



Lunedì 12 maggio 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

TRIESTE. Lacoste, jeans, una lumaca d'oro all'occhiello. La lumaca più veloce dell'est: partito con due punti di svantaggio, dopo due settimane Riccardo Illy arriva in comune da sindaco riconfermato con otto punti su Adalberto Donaggio, il candidato di un Polo prima diviso, poi ricompattato. Contento, Illy? Appena un accenno di sorriso: «Non mi sembra un risultato così imprevedibile. È un leggero miglioramento rispetto all'altra volta, esattamente quello che mi aspettavo».

Trieste nel Duemila la porterà lui. Donaggio, lo sconfitto, si consola con un pensiero maligno: «Mah. Vedremo. Secondo me i partiti dell'Ulivo, così schiacciati dalla lista personale di Illy, si rifaranno con lui. Gliela faranno pagare». Illy tira fuori le unghie - ce l'ha, ce l'ha nonostante i toni pacati e l'aspetto tranquillo... - e scande: «Secondo me Donaggio fa bene a pensare ai problemi che avrà tornando in Camera di Commercio». Che fa, minaccia? «Affatto. Dico che semmai non dovrebbe minacciare chi perde».

Vediamo un po': l'affluenza alle urne è ulteriormente calata, di un tre per cento. Illy però è salito strepitosamente. E allora, che è successo in questa città perennemente in bilico fra progresso e passato? Che probabilmente Illy ha avuto parecchi consensi ulteriori dal centro. Che magari qualcuno di An, dopo la batosta al primo turno, non ha votato Donaggio. E che molti elettori di Rifondazione, e forse qualcuno della Lega, hanno scelto il sindaco.

Lunga querelle, quella tra Rifondazione e Illy. I comunisti volevano l'apparentamento, lui ha rifiutato ogni accordo. Rifondazione, alla fine, ha lasciato «libertà di scelta» ai suoi: votare il moderato Illy turandosi il naso, giusto per non far vincere la destra più nazionalista, votare scheda bianca, non votare... Poi qualche sintomo di schiarite. Ad esempio, un appello agli sloveni dell'ex senatore Spetic: votate Illy. Il segretario di Rifondazione, Jacopo Venier, ieri era al seggio: «Però non dico se ho votato illy o scheda bianca».

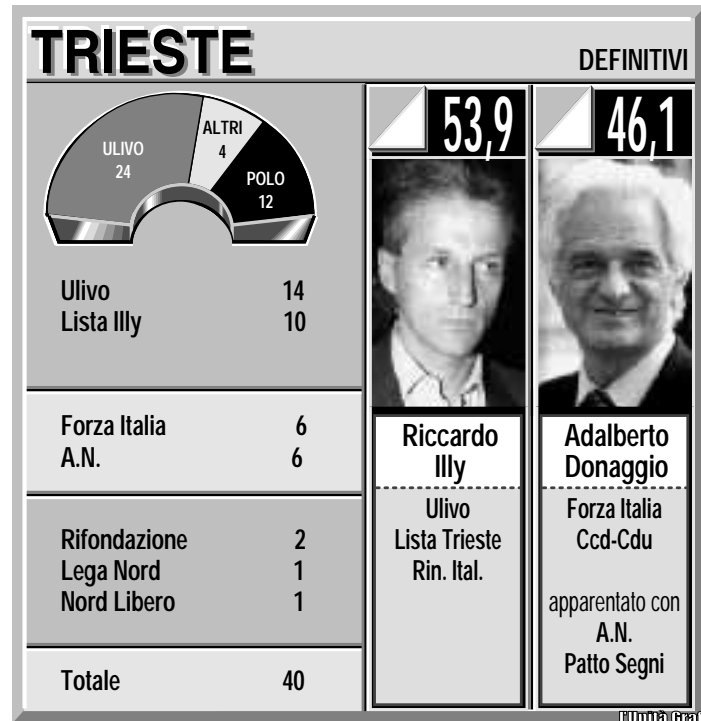
Comunque, il sindaco è convinto: «Rifondazione ha dato un appoggio esterno molto responsabile». Insomma, buona parte dei suoi voti li ha presi. Precisa: «Conto di collaborare

L'ex sindaco si afferma con circa il cinquantaquattro per cento

A Trieste vince l'Ulivo

Illy ottiene il raddoppio

«Subito la giunta: saranno tutti indipendenti»



con Rifondazione sui punti di programma su cui concordiamo; ed anche con la Lega». Affiderà qualche incarico ad un comunista in consiglio comunale? «Lo aveva già Venier, presidente di commissione: si è sempre comportato con correttezza...».

Ed ora? «Ora confermerò la giunta uscente: dieci assessori indipendenti, luminari, professionisti, manager... Squadra che vince non si cambia». E poi? «Questa città ha tanti problemi. Nei primi tre anni e mezzo abbiamo sbrigato quasi tutto l'arretrato, questioni accumulate in venticinque anni. Ora ripartiamo senza quel fardello, e possiamo lavorare più intensamente: la crisi economica, le aziende da richiamare qui, la riorganizzazione dell'azienda-comune, l'aspetto sociale, la convivenza...».

Illy si era dimesso con qualche mese di anticipo per sottrarsi all'ostruzionismo delle minoranze ma anche alla scarsa collaborazione di una parte della maggioranza. Domanda cattiva: ma ora non avrà la stessa maggioranza che le ha creato dei problemi? Stavolta sorride da volpe: «No. Adesso, fra i consiglieri ce ne sono 14 dell'Ulivo e 10 della lista civica...». Cioè "suoi" amici, quelli della lista? «Con Illy per Trieste». «E poi Donaggio ha promesso, in caso di sconf

fitta, una opposizione costruttiva».

Vatti a fidare. Donaggio ora dice: «Complimenti a Illy. Ma no, io non starò in comune. Tornerò alla Camera di commercio». Prima, nel Polo, chissà quanti conti ci saranno da fare attorno alla stangata. Lo sconfitto si cava già qualche sassolino: «Primo: la divisione iniziale tra Forza Italia ed An, questa prova di forza fra uomini che non si sono capiti, ha disorientato in partenza l'elettorato. Secondo: mi pare che mi manchino dei voti». Cioè An si sarebbe disimpegnata? «Da An ho avuto una solidarietà piena. Almeno apparentemente. Credo piuttosto che ci siano state delle fughe in Forza Italia, per beghe interne».

Adesso non resta che aspettare l'insediamento del consiglio. In maggioranza, i 10 della lista Illy ed i 14 dell'Ulivo: 6 del Pds, 4 del Ppi, 2 dell'Unione Slovena, 1 verde, 1 esponente dell'Ulivo. All'opposizione 6 di An, 6 di Forza Italia, 1 di Nord Libero. E - in mezzo? - i 2 di Rifondazione e 1 della Lega. Brutto segnale, per il Polo. Donaggio se ne va scuotendo la testa: «Ma che strano, che una città come Trieste non abbia sentito il richiamo del centro destra».

Michele Sartori

Il personaggio.

Il sindaco: Io triestino tipico

TRIESTE. «Sono un tipico triestino». Riccardo Illy si avventura per i rami del suo albero genealogico: «Il nonno paterno è ungherese, la nonna per metà austriaca e per metà irlandese. I nonni materni sono istriani. Il fratello di mia bisnonna era podestà di Rovigno...».

Ha 41 anni, si è sposato giovanissimo, l'unica figlia ha 19 anni. È vicepresidente della «Illy Caffè», abita sul Carso. Sportivissimo: «Ho il patentino di istruttore di vela. Fino a quattro anni fa praticavo anche il tiro a segno». Ha partecipato a molte regate: «La più bella, la 500x2, con mio padre: siamo arrivati terzi con la barca più piccola». La barca, di famiglia, si chiama «Buriana 2». Predilezione per le burrasche? «Un acronimo. Sono le iniziali di noi quattro fratelli: Buck, Riccardo, Annaed Andrea...».

Passione per la musica: Mahler in campo classico, gli U2 ed i Pink Floyd nel rock. Divoratore di saggi: «Adesso sto leggendo l'ultimo libro di Peter Drucker, l'inventore del management: è sul ruolo sociale degli imprenditori».

Illy è stato il primo a crederci. Il primo industriale, quattro anni fa, in piena Tangentopoli, a «prestarsi» alla politica, con una esperienza che anticipava l'Ulivo. Si definisce «moderato e soprattutto indipendente, anche se riconosco e rispetto il ruolo dei partiti». Non crede alla classica divisione destra-sinistra. Il comune, assicura, «è come un'azienda».

È stato sindaco per quasi quattro anni, si è dimesso con qualche mese di anticipo per sottrarsi all'ostruzionismo delle minoranze ed al disimpegno di parte della maggioranza. Ha rinunciato allo stipendio da sindaco. La cosa che detesta di più? «Le cravatte. Nessuno gliene ha mai visto una al collo».

M.S.

Il personaggio.

Donaggio: Il Polo era diviso

TRIESTE. «Riconosco la sconfitta. Il Polo ha perso perché troppo diviso. Ma per l'Ulivo sarà difficile governare». Già un'ora dopo la chiusura delle urne Adalberto Donaggio, prende atto del successo del suo avversario.

Il candidato del Polo è un esempio degli infiniti intrecci di questa città di frontiera. «Papà è nato qui, ma è di famiglia per metà chioggiana, per metà slovena. Mamma è piemontese». E lui amministra una società di trading, la «Paolo Melingio spa», creata a Trieste da un greco: «Importiamo ed esportiamo tutto quello che capita: dalle lumache ai prodotti tessili».

Ha 57 anni, è sposato, tre figli già adulti, laureato in economia e commercio. È presidente della Camera di Commercio e della Confcommercio triestina.

Hobby? «Ormai...». Aveva una gran passione per i trenini elettrici: abbandonata. Sciava, ma «una volta». Ultimo libro letto? «Non lo ricordo. Bisognerebbe andare un po' indietro...». Ascolta ancora musica classica: «Mi piace tutto fino al moderno. Soprattutto Strybiński».

Alla politica non è nuovo. Dal 1988 al 1993 è stato consigliere regionale per la Dc. Si è ripresentato, non ce l'ha fatta. Adesso non ha tessere in tasca: «Mi riconosco nel Polo, non in una sua parte». Però, nel primo turno, è stato il candidato di Forza Italia, Ccd e Cdu, opposto a quello di An e Patto Segni, Sergio Dressi: «Un caso. Solo perché la proposta mi è stata fatta da una parte. E comunque quella divisione ci ha danneggiato, disuniti abbiamo perso tanti voti».

Si definisce «un moderato». Dell'indipendenza ha un concetto diverso da Illy: «Che vuol dire dipendere dai partiti? Se mi riconosco in un blocco, dipendo da me stesso». Tra i supporter ha un concorrente di Illy, il titolare del «Cremcaffè», Primo Rovis.

M.S.

Il sindaco uscente batte Mancinelli

Ad Ancona trionfo annunciato per il pidessino

Renato Galeazzi



DALL'INVIATO

ANCONA. Tutto come da copione. Renato Galeazzi, pidessino, sindaco uscente, nel ballottaggio stravince. Loris Mancinelli, presidente dell'ordine nazionale dei commercialisti, il cavallo mandato in pista dal polo subisce una secca sconfitta. Il risultato era in larga parte scontato. Sulla rievocazione di Galeazzi non c'è mai stato alcun dubbio. Si trattava soltanto di capire come avrebbe vinto e quale alleanza sarebbe riuscita a fare. Nelle amministrative del '93 Galeazzi aveva ottenuto un risultato clamoroso, il 71 per cento. Fu il sindaco più votato d'Italia. Allora l'Ulivo non c'era e lui capeggiava una coalizione Pci-Pri.

In questa tornata elettorale c'è stato il tentativo di costruire un'alleanza più ampia. Al primo turno era sembrato possibile mettere insieme tutto il centro sinistra, popolari e Rifondazione compresi. Ma poi sono scattati dei veti incrociati fra i due partiti e così Galeazzi è andato avanti per suo conto, solo con Pds, Verdi, Pri e laici-socialisti, riuscendo ad ottenere il 44,4 per cento contro il 35,9 per cento di Loris Mancinelli che già dall'inizio era invece riuscito ad aggregare tutto il Polo. Per la seconda tornata Galeazzi, che non ha mai nascosto la

suu fede «ulivista», si è apparentato con i Popolari. Ciò ha provocato le ire dei dirigenti locali di Rifondazione che hanno invitato o preferito elettorale votare scheda bianca. R.I. anche senza apparentamento ha invitato a votare per Galeazzi.

Mancinelli che aveva già fatto il «pieno» al primo turno ha puntato sul partito degli astensionisti che al primo turno aveva il 22 per cento. Ma il suo appello non ha convinto. Il candidato del Polo non è mai riuscito a galvanizzare nemmeno i suoi e forse è questa anche la ragione del suo insuccesso. Lui che si è sempre dichiarato un apartitico ha concluso la campagna elettorale in un cinema, con un comizio di Adolfo D'Urso di Alleanza nazionale. Mentre Galeazzi anziché discorsi ha preferito scegliere una festa in piazza con la Ferilli e Baccini che naturalmente ha avuto un grande successo di pubblico.

La vittoria di Galeazzi consentirà di dare continuità al governo della città. Ha già anche tracciato la scaletta delle priorità per i prossimi mesi: il consolidamento dell'area della frana con interventi di tipo leggero, il varo dei progetti esecutivi del porto, le questioni del lavoro.

Raffaele Capitani

Ha funzionato il patto segreto stipulato tra Forza Italia e leghisti

Pordenone: vince Pasini, Lega Nord Cudin (Ulivo) cede con dignità

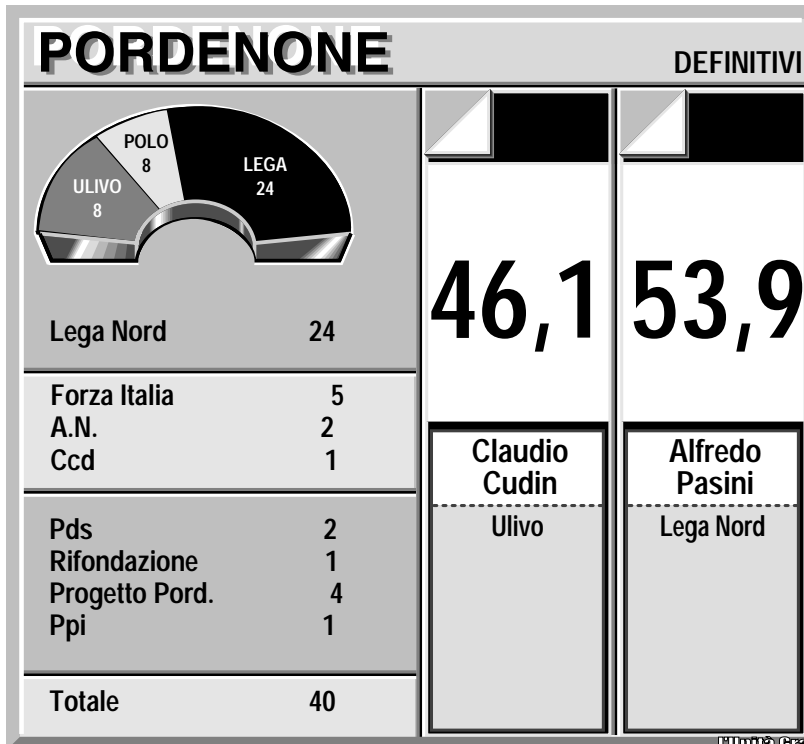
53,9% contro 46,1%: decisivi gli elettori del Polo

PORDENONE. Il sindaco è Alfredo Pasini, della Lega Nord. Ha vinto come si sapeva avrebbe vinto. Con i voti del Polo. Claudio Cudin, dell'Ulivo, ha perso come si immaginava: lottando. La vittoria di Pasini, nella notte, appare con questi dati: 53,9 per cento contro il 46,1 per cento di Cudin. Non è il dato definitivo, ufficiale, ma si può andare a prendere lo spumante. Vanno a prenderlo e brindano. Quelli della Lega e quelli del Polo. Che brindisi.

Risultato che comunque non sorprende nessuno. I sondaggi degli ultimi giorni davano esattamente questa situazione. Infatti nessuno è rimasto a bocca aperta. Infatti quelli dell'Ulivo son stati lì a fare, fino all'ultimo, proprio quello che sapevano di dover fare: sperare nel colpo di scena, nella volata finale, sull'ultimo voto che può cambiare la scena.

Così, nella notte, la città festeggia e si dispiace. Allegra, ma con qualche tensione. Il clima di questa notte risente degli umori che hanno ravvivato la vigilia di questo ballottaggio. Con Cudin, il candidato dell'Ulivo, ex democristiano ora in forza tra i popolari, che non ha dovuto pensare a ingraziarsi i consensi di quelli di Rifondazione, per la semplice ragione che i loro consensi ce li aveva già. No, le preoccupazioni di Cudin son state altre. Capire dove sarebbero finiti i voti del Polo. Per chi avrebbero votato gli elettori di Rita Brieda?

Forse, per la Lega. Forse. Le polemiche ci son state proprio su questa ipotesi. Per la verità: qualcosa in più di una semplice ipotesi. Negli ultimi giorni girava voce di un vero e proprio patto. In questi termini: la Lega avrebbe appoggiato Forza Ita-



lia a Gorizia, dove si vota per la Provincia. In cambio, Forza Italia, cioè il Polo, avrebbero assicurato i loro voti alla Lega qui a Pordenone.

Un accordo così, poteva starci. È sembrato credibile. Forza Italia non l'ha mai smentito. Roberto Visentin, segretario friulano della Lega, ha invece detto: «Domenica è meglio non votare... ma qualcuno sente proprio il dovere di and

darci, beh, sarebbe opportuno che non premiasse il governo Prodi...».

Il governo Prodi non è stato premiato. Quelli del Polo han votato per la Lega, l'accordo segreto ha funzionato. Questo ora si può scrivere con sicurezza, nella notte che quelli della Lega attraversano brindando rumorosi, eccitati, perché poi di vincere non erano troppo sicuri. Ma quelli del Polo son stati di parola.

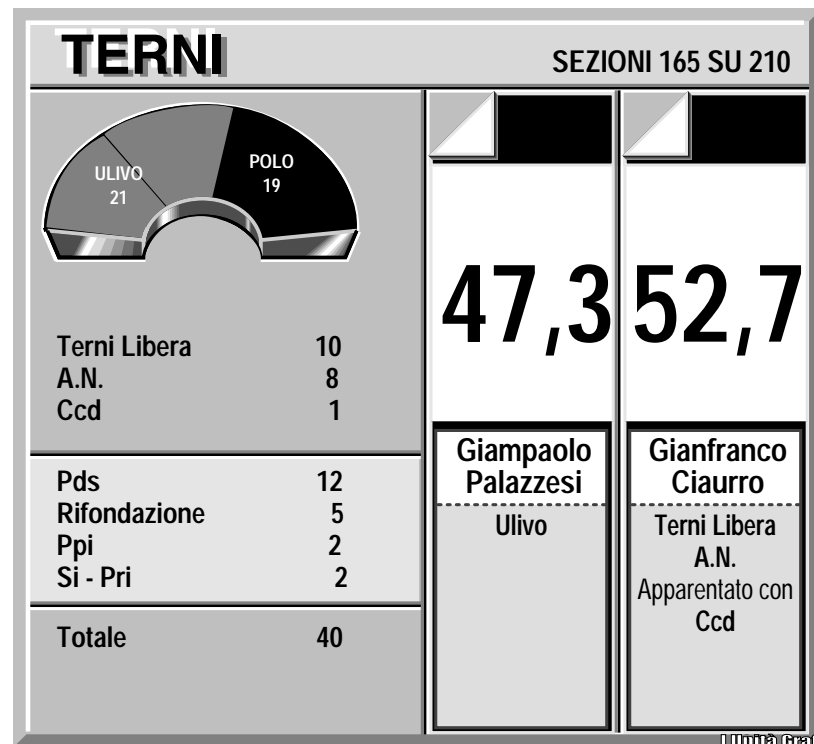
Il risultato del ballottaggio è rimasto incerto fino all'ultimo momento

Terni, alla fine la spunta Ciaurro

Vittoria di stretta misura sull'Ulivo

Si profila una difficile convivenza con il Consiglio

TERNI. Anche questa volta l'ha spuntata Gianfranco Ciaurro, candidato del Polo, su Gianpaolo Palazzesi, candidato del centrosinistra. E così Terni sarà governata per altri quattro anni da un sindaco di centrodestra, eletto con i voti di An e Forza Italia. Il duello Ciaurro-Palazzesi è stato davvero all'ultimo voto, con uno scrutinio che più volte è stato altalenante, dando il vantaggio ora all'uno, ora all'altro candidato. Uno scrutinio che ha messo in difficoltà gli stessi operatori dell'Abacus che nel corso delle diverse proiezioni hanno sempre riferito il dato di Terni come assolutamente incerto. In ogni caso ha prevalso Gianfranco Ciaurro, anche se la sua vittoria, come quattro anni fa, è stata determinata da una manciata di voti. La differenza di voti tra i due candidati, infatti, anche al primo turno, è stata davvero assai poca cosa: meno di quattrocento voti, infatti, dividevano Gianfranco Ciaurro dal candidato del centro sinistra, Gianpaolo Palazzesi. E pensare che quattro anni fa lo stesso Ciaurro riuscì a battere al ballottaggio il candidato del Pds, Franco Giustinelli, per appena centosettanta voti. Dunque, ora come allora, l'elettorato ternano è spaccato a metà. E lo è stato sia al primo che al secondo turno. Ma se la città si è divisa in parti uguali sulla scelta del sindaco, così non è stato per il Consiglio comunale, la cui maggioranza è andata invece al centro sinistra che avrà a Palazzo Spada ventuno dei quaranta consiglieri. Sarà, quindi, una difficile convivenza quella tra Gianfranco Ciaurro, se i risultati ufficiali gli daranno ragione, e la maggioranza in Consiglio comunale.



Dura e difficile è stata la campagna elettorale. Spesso i toni usati dalla destra hanno fatto tornare alla memoria le campagne elettorali democristiane del dopoguerra, con slogan del tipo: «cacciamo i rossi da Terni». Ma a Ciaurro più volte Palazzesi ha ricordato che lui, candidato sindaco per il Polo, in questa città non vive e risiede, preferendo alloggiare in un albergo pagato con il pubblico denaro.

Su una cosa però destra e centro-sinistra (che qui a Terni si è presentato unito con una alleanza che ha visto assieme Ulivo e Rifondazione sin dal primo turno) sono concordi: decisivi in questo ballottaggio sono stati gli incedisi, coloro che forse non erano andati neppure a votare al primo turno.

Franco Arcuti

